

## La rappresentazione del griko di Sternatia in testi scritti: dalla “Novella del Re di Cipro” a “La tramontana e il sole”

Antonio Romano\*

*Io son nato in quella parte extrema de Italia, la quale altra volta fo chiamata Iapygia o Magna Gretia (hogie se dice Terra de Otranto), nella quale son dui lengue, greca et latina. Nell'una e l'altra havemo certi vocabuli crassi, li quali offendeno le orecchie di quelli chi non son usi a udirli. Oso dire che tanto nella greca quanto nella latina lengua di quello paese multi vocaboli so' che se accostono più che nisciuna de l'altre lengue alla greca e alla latina semplicità antiqua. (Antonio de Ferrariis *il Galateo*, “Expositione”, 1504: 5)<sup>1</sup>.*

### Premessa

Ho aperto questo mio breve contributo con le suggestive parole del *Galateo* per testimoniare dell'antico plurilinguismo delle comunità salentine e per ribadire la profonda incidenza che hanno avuto nelle lingue di queste terre – oltre alla decisiva caratterizzazione romanza ricevuta lungo tutto il Medioevo e alle molteplici innovazioni portate dalle genti che le hanno attraversate – i potenti fari linguistici sempre offerti dal Latino e dal Greco.

In questi ultimi anni, come ben sanno gli abitanti di queste località alloglotte – e alcuni specialisti internazionali che si sono interessati alle loro condizioni –, esposti agli effetti di un travolgente revival mediatico voluto da istituzioni politiche e culturali e incoraggiato dalle associazioni locali che per anni l'hanno coltivato e sostenuto, questo plurilinguismo – prima misconosciuto e/o censurato – è diventato volano d'iniziativa di rilancio economico e politico ed è stato per questo talvolta manipolato e distorto in termini di consistenza e funzionalità<sup>2</sup>.

---

\* L'autore (Castrignano del Capo, Lecce, 1968) è Ricercatore Confermato di *Glottologia e Linguistica* presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Torino ed è responsabile del Laboratorio di Fonetica Sperimentale “Arturo Genre” ([www.lfsag.unito.it](http://www.lfsag.unito.it)). Svolge ricerche soprattutto sulla variazione intonativa e ritmica in lingue e dialetti romanzi e non, conducendo indagini fonetiche sperimentali anche su lingue di minoranza. Tra i suoi interessi anche lo studio degli aspetti storico- culturali e linguistici dell'area salentina.

<sup>1</sup> Antonio de Ferrariis *il Galateo* (1504): “Expositione sopra l'Oratione Dominica(le) cioè il Pater Noster fatta da Antonio Galateo alla Regina di Bari”, codice della Biblioteca di Avellino studiato e descritto da Antonio IURILLI, *L'Esposizione del Pater Noster di A. Galateo. Note per un'edizione critica*, « Quaderni dell'Ist. Naz. di Studi sul Rinascimento Meridionale », I, 1994, 53-62. Citazione ripresa dalla n. 9, p. 94 di A. IURILLI, *Sul lessico volgare di A. Galateo*, in « NeoΠΟΤΙΜΗΣΙΣ: Scritti in memoria di Oronzo Parlangèli a 40 anni dalla scomparsa (1969-2009) », a cura di Mario Spedicato, EdiPan, Galatina 2010, 91-101.

<sup>2</sup> Per un'analisi approfondita di questi temi rimando a Antonio ROMANO & Piersaverio MARRA, *Il griko nel terzo millennio: « speculazioni » su una lingua in agonia*, Il laboratorio, Parabita 2008.

In questo contesto è banale ribadire che i griki sono portatori di elementi greci e latini ed è persino banale dire che si tratta in realtà di elementi stratificati che sono soprattutto greci, latini, romanzi e italiani e che – meglio ancora – i griki sono salentini plurilingui con un repertorio che spazia dal griko al romanzo salentino all'italiano e, in alcuni casi più rari, al neogreco<sup>3</sup>.

Eppure in moltissime delle opere pubblicate negli ultimi anni sul caso Grecia capita di scorgere una visione ancora più antiquata di quella esposta dal *Galateo* più di 500 anni fa. Come se la linguistica e le scienze storiche e sociali in generale non avessero fatto alcun progresso nel frattempo. Come se l'enorme diffusione che ha avuto l'istruzione negli ultimi secoli non fosse servita a farci vedere una situazione anche solo un tantino più complessa e variegata, a metterci nelle condizioni di descrivere in un modo più esatto – quantitativamente e qualitativamente – i nostri intricati sistemi di comunicazione, a permetterci di affrancarci da quest'eredità illustre e benemerita, scorgendo nelle nostre lingue (e nelle nostre culture) di oggi ben più di una semplice somma di latinità e grecità. La cultura salentina (come quella di qualsiasi altro posto) è ben più che la sola trasformazione di patrimoni culturali pre-esistenti: non si può dimenticare, come invece fanno alcuni scritti, nostalgici e idealistici, degli ultimi anni, la forte e specifica caratterizzazione derivante da una millenaria ibridazione, sminuendo l'originale sviluppo individuale delle nostre comunità.

È come quando, ben sapendo che si è figli di due genitori, nipoti di ben quattro nonni etc., ci si contenta di menzionarne un solo (pro)genitore, di solito quello di linea paterna, anche quando l'eredità e gli insegnamenti ricevuti dalla linea materna sono vistosamente quelli più determinanti per la nostra personalità. È come ignorare i rapporti tra le generazioni, confondendo i cugini con i genitori, relegando i fratelli a ruoli marginali e dimenticando le sorelle solo perché confluite in altre genealogie. E questo in una società che si reclama emancipata dal sessismo e dalle disparità soggettive. Ma qui mi fermo, perché altrimenti mi addentrerei in più complessi discorsi antropologici su identità e ideologia che non mi competono e non trovano spazi in questo modesto contributo.

Ho accolto con entusiasmo l'invito a ricordare in quest'occasione il Prof. Ottorino Specchia al quale sono legato da un filo immaginario che passa per la comune attenzione alla storia e al carattere del grecismo salentino e per i legami più o meno diretti che entrambi serbiamo con l'opera di Oronzo Parlangeli e i lavori di Giovanni Battista Mancarella. Pensando al Prof. Specchia, mi sovvegno delle occasioni in cui avevo o letto di lui o consultato suoi testi. Non lo conoscevo, infatti, per i suoi interessi classici né per la curiosità che serbo, per ragioni personali e familiari, nei riguardi del liceo Colonna e dell'ambiente culturale galatinese e salentino della seconda metà del Novecento. Mi ero imbattuto invece in alcuni suoi contributi, che avevo avuto in mano per molto tempo e a più riprese: il

---

<sup>3</sup> Non mi riferisco qui al lessico salentino (griko o romanzo che sia). In questo si trovano ovviamente numerosi altri apporti (arabi, germanici etc.) i quali sono però mediati e non frutto di relazioni esclusive di queste parlate con le lingue donatrici (come invece accade di leggere diffusamente nelle pubblicazioni locali).

profilo biografico che aveva stilato in ricordo di Don Mauro Cassoni in occasione della ristampa di *Hellàs Otrantina* (1990) e la sua rapida incursione sul tema del tramonto del rito greco nel Salento, argomento che mi aveva appassionato alla fine degli anni '90<sup>4</sup>. È proprio nel ripercorrere l'interesse parangeliano, e il suo personale, per l'opera di Don Mauro Cassoni che mi è sembrato di cogliere l'apporto del Nostro agli aspetti ellenistici della cultura salentina di cui mi sono occupato più direttamente. Oltre naturalmente al ricordo che di lui mantiene vivo la nativa Sternatia, che mi è capitato di rifrequentare spesso negli ultimi tempi per ragioni professionali.

## 1. Introduzione

Sternatia è oggi la roccaforte indiscussa della sopravvivenza del greco nel Salento e la sua comunità è abitata e percorsa da raccoglitori d'informazioni d'ogni genere sull'origine e lo stato del suo griko. Raramente ci s'interessa agli altri aspetti linguistici e culturali che investono la sua quotidianità e la sua storia. Le informazioni raccolte (o riciclate) riguardano di solito il griko, spesso osservato da prospettive preconcepite e con un'attenzione fin troppo esagerata nei riguardi dei contenuti e fin troppo trascurata nei riguardi delle strutture (fonetica/grafia, morfologia etc.).

Obiettivo di questo contributo è invece quello di rilanciare l'attenzione a questi aspetti d'interesse linguistico con un occhio di riguardo a quello che si fa per queste lingue anche al di fuori delle comunità che le usano (le preservano e le innovano), a quei documenti che si raccolgono e si pubblicano altrove e che raramente beneficiano di una circolazione locale.

Oltre ai testi e alle rielaborazioni che avvengono localmente, con obiettivi divulgativi talvolta solo localistici (spesso orientati alla quantità più che alla qualità), queste comunità sono infatti spesso al centro di attenzioni nell'ambito di ricerche di più ampio respiro, rivolte alla descrizione d'insiemi di fenomeni su scala nazionale o sovra-nazionale, con finalità e mezzi talvolta poco noti e poco apprezzati dalla popolazione.

I dati sul griko parlato, sul patrimonio di espressioni, formule e strutture linguistiche sono di solito scritti. Ma la scrittura rappresenta un metodo non collaudato per registrare i testi di una lingua eminentemente orale e spesso i suoi fruitori ne conoscono modalità d'uso definite per altre lingue, mentre i metodi di descrizione scientifica tradizionali sarebbero altri<sup>5</sup>, soprattutto nell'epoca delle nuove tecnologie informatiche nella quale si sono rapidamente diffuse soluzioni di raccolta ancora più fedeli ed efficaci<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Com'è stato recentemente rammentato nel contributo di Francesco DANIELI, *Il rito bizantino in Terra d'Otranto. Chiarificazioni, radici e retaggi*, « Spicilegia Sallentina », 3, 2010, pp. 11-21, il tema è molto frequentato nella prima metà del Novecento, con numerosi contributi di Cassoni, Coco e altri successivi, tra i quali quello dello stesso O. Specchia (v. *bibliografia*; in particolare, per Sternatia, si veda qui Cassoni, 1937).

<sup>5</sup> Si veda già soltanto Daniel JONES & Amerindo CAMILLI, *Fondamenti di Grafia Fonetica secondo il sistema dell'Associazione Fonetica Internazionale*, Austin, Hertford 1933.

<sup>6</sup> Alcune delle straordinarie potenzialità di questi mezzi sono da anni sfruttate per il griko nell'intelligente lavoro divulgativo di Francesco Penza. Vedi *sitografia: Avvli grika, Grika Milùme, I spitta, Ìmesta griki*.

Tuttavia è proprio ricorrendo alla scrittura che da secoli si raccolgono testimonianze sulle lingua a tradizione orale (così come sulla scrittura poggia la grammaticalità di quelle classiche o delle lingue moderne a tradizione scritta). È così che nell'attività di raccolta del sapere e delle espressioni popolari che lo racchiudono, così come nelle successive operazioni di restituzione di dignità a queste lingue ad opera di illuminati studiosi locali dell'Otto- e del Novecento, prima ancora di normalizzarle, di definire una codifica scritta sistematizzata, si è cominciato a scriverle.

In questo contesto, pur avendo da sempre attratto l'interesse d'importanti linguisti e di dotti locali, e pur avendo dato i natali a illustri personalità del mondo della cultura e della società salentina, Sternatia e la sua specificità linguistica sono state di solito messe in ombra dalla mole di pubblicazioni che riguardavano altri centri griki che, come Calimera e Martano, un tempo anche numericamente più consistenti, hanno ricevuto le attenzioni di straordinari personaggi, come V. D. Palumbo e Don Mauro Cassoni, e delle principali opere descrittive del folklore e delle lingue d'Italia su scala (inter-)nazionale (soprattutto l'*AIS* e l'*ALI*)<sup>7</sup>.

Sternatia ha ovviamente beneficiato del generico interesse di G. Morosi e di G. Rohlfs.

Il primo aveva raccolto in questa località alcuni dei ben noti testi griki che gli avevano permesso di allestire il suo interessante quadro storico-linguistico sulla Grecia<sup>8</sup>: si tratta tuttavia di una quantità esigua di testi a

---

<sup>7</sup> Vedi Antonio CASETTI & Vittorio IMBRIANI, *Canti popolari delle provincie meridionali*, Loescher, Roma-Torino-Firenze 1871-72 [rist. Forni, Bologna 1968] e Michele MELILLO, *La parabola del figliuol prodigo nei dialetti italiani*, Archivio Etnico Linguistico Musicale, Roma 1970. Per *AIS* vedi *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, a cura di K. Jaberg & J. Jud, Zofingen 1928-1940, mentre per *ALI* vedi *Atlante Linguistico Italiano*, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, Torino-Roma 1995-2010. Corigliano d'Otranto è l'unico punto (748) di rilevamento dell'*AIS* in area grika, mentre Calimera (871) e Melpignano (877) sono punti dell'*ALI*. Grazie ai questionari predisposti per questi Atlanti, sono disponibili migliaia di risposte che illustrano il lessico griko (Calimera e Corigliano) e romanzo (Melpignano) di queste località in tempi in cui le loro lingue erano ancora poco contaminate dall'esterno (le inchieste *ALI* sono del 1964). Quanto ai testi: la *Parabola del Figliol Prodigo*, che di solito accompagna i materiali dell'*ALI*, non è presente per queste località, né sono disponibili le versioni raccolte da M. MELILLO, *La parabola...*, cit. Per Calimera, tra i punti d'inchiesta di questo, il testo pubblicato è infatti quello in salentino romanzo (così come la registrazione depositata alla Discoteca di Stato). Idem per le più antiche raccolte di A. CASETTI & V. IMBRIANI, *Canti popolari...*, cit., che raccolgono per Calimera (vol. I: 143-173) e per Martano (vol. II: 319-338) solo canti in dialetto romanzo (con corrispondenze e varianti nelle località limitrofe di lingua esclusivamente romana). Sebbene questo possa essere il risultato di una scelta selettiva dei raccoglitori (o degl'informatori), il curioso dato lascia apparire un interessante fatto che è sfuggito a chi si ripropone di raccogliere solo dati in griko; e cioè che il plurilinguismo greco-salentino ha differenziato da più di un secolo i ruoli funzionali delle lingue di queste località (v. anche nn. segg.). Notando come molti registri espressivi siano oggi interferiti, l'impressione dell'osservatore ingenuo è invece che l'impoverimento del repertorio griko sia un fatto recente (cfr. vari contributi in A. ROMANO & P. MARRA, *Il griko...*, cit.). A questo proposito è ancor più interessante osservare i testi qui proposti ai §§2-3.

<sup>8</sup> Vedi Giuseppe MOROSI, *Studi sui Dialetti Greci della Terra d'Otranto*, Tip. Ed. Salentina, Lecce 1870 [rist. Forni, Bologna 1969, nuova ed. 1994].

confronto con quelli delle altre località (indovinelli a p. 80, una breve leggenda a p. 76, una nenia a p. 65 e rare note fono-morfologiche sparse).

Anche il secondo, lanciandosi in un'impresa dalle dimensioni ancora più imponenti, aveva sfruttato dati raccolti in questa località, soprattutto in ambito paremiologico (avvalendosi della provvidenziale consulenza di Cesare De Santis) pubblicando circa 400 detti e proverbi<sup>9</sup>. Anche se non tutti i detti pubblicati appartengono al patrimonio paremiaco e/o espressivo sternatese, si tratta della più cospicua collezione di materiali sul griko di questa località.

Interamente dedicate a questa parlata sono invece le raccolte di testi pubblicate da Paolo Stomeo (1981) e Cesare De Santis (1983) che qui non hanno bisogno di presentazioni e che, senza dubbio, per quanto distinti per profilo e scelte formali, offrono la “fotografia” più completa della situazione linguistica di questa comunità, anche se immortalata sulla base di modelli di lingua molto specifici<sup>10</sup>.

Sono infine di questi ultimi anni le riflessioni metalinguistiche più moderne (per quanto ancora inficiate da limiti di rappresentazione): il *Lessico* e la *Grammatica* pubblicati nel 2001 rispettivamente da Greco & Lambroyorgou e Gemma Italia & Lambroyorgou (v. §4)<sup>11</sup>.

A coronamento di questa breve e incompleta rassegna di raccolte di materiali storici sul griko di Sternatia aggiungo però ora due brevi testi rappresentativi di questa parlata. Uno è contenuto in una raccolta di testi di fine Ottocento (v. §2), nota agli specialisti per il suo interesse dialettologico, ma ancora misconosciuta ai cultori locali di “cose grike”<sup>12</sup>. L'altro è invece il testo, ancora inedito, che l'*Associazione Fonetica Internazionale* incoraggia a usare, sin dal 1912, nell'*Illustrazione* delle proprietà fonetiche

---

<sup>9</sup> Vedi Gerhard ROHLFS, *Italogriechische Sprichwörter*, Bayerische Akademie der Wissenschaften - Beck, München 1971. Una selezione di questi compare tuttavia già in Gerhard ROHLFS, *Grammatica storica dei dialetti italo-greci (Calabria, Salento)*, Beck, München 1950 [trad. di S. Sicuro, Congedo, Galatina 1977, nuova ed. 2001].

<sup>10</sup> Vedi Paolo STOMEIO, *Racconti greci inediti di Sternatia*, Nuova Ellade, Matino 1981, e Cesare DE SANTIS, *Col tempo e con la paglia* (a cura di A. Verri), Pensionante de' Saraceni, Lecce 1983.

<sup>11</sup> Vedi Carmine GRECO & Georgia LAMBROYORGOU, *Lessico di Sternatia (paese della Grecia Salentina)*, Del Grifo, Lecce 2001 e Gemma GEMMA ITALIA & Georgia LAMBROYORGOU, *Grammatica del dialetto greco di Sternatia (Grecia Salentina)*, Congedo, Galatina 2001. A questi aggiungo il lavoro –sicuramente meritorio– di Giorgio Vincenzo FILIERI, *Ivò milò to Griko: Metodo base di Greco-Salentino comparato col Neogreco*, Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων, Κέντρο Διδασκαλίας Ελληνικής Γλώσσας και Πολιτισμού, Ιωάννινα 2001, che però non mi è stato possibile reperire. Cito invece, come importanti documenti sulla storia del Paese, i testi sternatesi di AA.VV., *Loja ce lisària. Parole e pietre*, Il Corsivo, Lecce 2001 (revisione dei testi a cura di Salvatore Tommasi) e di Gianni DE SANTIS, Giorgio Vincenzo FILIERI & Eugenio IMBRIANI, *La storia costruita. Storie di tabacchine grike a Sternatia nel Dopoguerra*, Kurumuny, Calimera 2009, che illustrano con etnotesti d'indubbio valore (anche se con criteri di trascrizione ancora perfettibili) le diverse facce linguistiche di questa comunità (indipendentemente da quanto le tabacchine sternatesi siano realmente “grike” e da quanto sia importante sottolinearlo nel titolo).

<sup>12</sup> Vedi Giovanni PAPANTI, *I parlari italiani in Certaldo (alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci)*, F. Vigo, Livorno 1875.

di una data varietà linguistica e che ho avuto l'opportunità di raccogliere a Sternatia grazie alla collaborazione di alcuni informatori locali (v. §3).

## 2. La “Novella del Re di Cipro”

Pochi anni dopo l'Unità d'Italia, per ricordare il V centenario dalla nascita di Boccaccio, Giovanni Papanti intraprese una singolare iniziativa: quella di raccogliere la traduzione del testo della IX novella della I giornata del *Decameron* nei diversi dialetti italiani. Tra le centinaia di testi che riuscì a raccogliere per corrispondenza, grazie ai contributi di alcuni dotti locali, vi sono versioni in caratteri latini nelle parlate di Calimera (fornita dal Cav. Dott. Vincenzo Licci), di Sternatia (fornita dall'Ing. Oronz(i?)o Orlandi) e Bova (fornita dal Dott. Francesco Gentile). essendo tutte e tre le versioni in varietà di “greco italiota”, ne chiede (e ne riproduce) il commento del Cav. Don Demetrio Camarda<sup>13</sup>.

Ci soffermiamo qui sulla versione di Sternatia per il suo valore documentario sul griko sternatese di quegli anni (gli stessi delle inchieste di Morosi), sul suo particolare ibridismo e sulle interessanti oscillazioni e incertezze grafiche che si manifestano in quella stesura, in considerazione del fatto che – nonostante le condizioni siano enormemente mutate (e nonostante tutto l'investimento dei locali) – i problemi che si osservano oggi sono sempre ancora dello stesso ordine.

Si tratta della “Novella del re di Cipro” che qui sarà mia premura distinguere dalla “Leggenda” omonima, sulla quale ben altre riflessioni sono state proposte nella ricerca folklorica salentina. Il testo restituito al Papanti nella parlata grika di Sternatia dall'Ing. Orlandi è infatti una fedele traduzione (piuttosto letterale, al punto che – in mancanza di traduttori adatti – molte espressioni conservano il lessico originario) della stesura suggerita dallo stesso Papanti<sup>14</sup>. La “Leggenda del re di Cipro” è invece un

---

<sup>13</sup> Vedi G. PAPANTI, *I parlari italiani...*, cit., pp. 679-687.

<sup>14</sup> Una riformulazione attuale potrebbe oggi assumere un aspetto come quello seguente: *Ai tempi del primo Re di Cipro, dopo la conquista della Terra Santa da parte di Goffredo da Buglione, avvenne che una signora della Guascogna andò in pellegrinaggio al Santo Sepolcro. Al suo ritorno, arrivata a Cipro, fu villanamente offesa da alcuni uomini scellerati. Per questo motivo, sconsolata e piena di dolore, pensò di andare a fare un reclamo al Re. Le dissero che sarebbe stata fatica sprecata perché quel Re conduceva una vita così oscura e cattiva che, non soltanto non vendicava con giustizia le ingiurie subite dagli altri, ma anzi sopportava anche le molte che, con tradimento, facevano a lui, tanto che chiunque avesse qualcosa di cui lamentarsi, rivolgendosi a lui, non otteneva nessun sollievo. Sentendo queste cose, la signora, disperando di vendicarsi o di ricevere consolazione, si ripropose di risvegliare quel Re dalla sua indolenza. Andando da lui piangendo gli disse: Signore mio, io non vengo da te per ottenere la vendetta che mi aspetto per l'ingiuria che mi fecero ma per chiederti piuttosto d'insegnarmi a sopportarla come fai tu con quelle che si sente dire che ti lasci fare. In tal modo, imparerei da te a subire con rassegnazione quest'offesa piuttosto che cederla a te – cosa che, se si potesse, farei col cuore – visto che sei così bravo a sopportare. Il Re che fino ad allora era stato pigro e indolente, quasi risvegliandosi, cominciò a vendicare con rabbia proprio l'ingiuria fatta a quella donna, e d'allora in poi perseguitò con tutte le sue forze quelli che facevano qualcosa contro la reputazione della sua corona.* Un testo del genere presenta soluzioni stilistiche che ovviamente sarebbero difficili da tradurre in un codice che presenta oggi nettissime limitazioni nell'estensione d'uso. Come si vede sotto però, indipendentemente dalla

racconto (una romanza) popolare diffuso in diverse regioni mediterranee, che non ha nulla a che vedere con questo, ma che trova nell'area salentina alcune attestazioni ritenute di particolare interesse che si tramanderebbero per tradizione orale dal XV sec.<sup>15</sup>.

Ecco qui di seguito il testo pubblicato per Sternatia da Papanti (G. PAPANTI, *I parlari italiani...*, cit., pp. 680-682):

*“Leo artena ca is tù cerù atto protinò Ria pu Cipri, doppu pu isire ton aio paisi Gottifrè atto Buglione, succedefse ca mia signùra apù Guascogna am pellegrinaggio pirte isto Sebùrco, apù jureonta, is to Cipri stammèna, afse quài sceleràti antròpi vellanamente irte affèsa. Ja tuo ecini senza cammia cunsulaziùna, iomàti ponu, pensese na pai na cami na reclàmo is to Ria: ma tes upane ca ti fatia tin iche chasonta iati ecino isane azze itu scotini mbita ce toso sprì calì ca, e manechà tes ngiurie attus adhdu me iustizia e vendècheghe ma podhda ca me tradimento tu càmane sustèneghe: toso ca quaièna ca iche cane ponu itu cannonta cammia onta o mbergogna sfochèghe. Tutta pramata motte icuse ti ghinèca desperata atti venditta, ja cammia cunsulaziùna atto fastidiottu, ecame proponimento na taccasi ti miseria a citto Ria; ce pirtonta cleonta ambrottu ipe: “Signòremu, ivo en èrcome ambròssu ja venditta ca ivò imèno atta injuria pu mu càmane ma, ja sudisfaziùna afse cina, se pracalò na me mati pos i soffrèghi ecine ca ivò icùo ca se cànnone, ita afse sena màntonta, ivò na sozo, me flemma ti dichimmu na sopportefzo; ca to fzèri o Teò, si ivò to isoza cami me ti cardia ti dichimmu sudia, poi ise toso calò na te vastàsi”. To Ria sino a tota stammèno tardo ce pigro, quasi afsunnisonta, ancignisonta atti inghiuria camèni is citti ghinèca, ca me raggia vendichese, ncìgnefse na persecutèfsi me ole te forze ola cina, ca, contra ti riputaziùna atti curunattu, cane prama icànnane a pu tota depoi.”*

Oltre al suo valore documentario, questo testo mi serve d'esempio per documentare la tipica incoerenza interna dei testi in griko che ha già da tempo sollecitato alcuni cultori locali a cercare soluzioni unitarie e condivise. Ciascun autore, nel suo piccolo, dando alla luce materiali scritti sul griko, li sottopone infatti preliminarmente a sistematizzazioni grafiche più o meno opinabili, sulla scia di un *bricolage* che si giustifica meglio in questi primi testi dell'Ottocento. La questione è ovviamente di ordine più generale e si risolve solo rinunciando convenzionalmente a preferenze e abitudini personali sulla base di un accordo tra gli operatori<sup>16</sup>.

---

maggior o minor abilità (meta)linguistica del traduttore non specialista, le difficoltà esistevano infatti già più di un secolo fa.

<sup>15</sup> Ne scrive Irene M. MALECORE, *La poesia popolare nel Salento*, Olschki, Firenze 1967 (Biblioteca di Lares), p. 17, con riferimento a Ettore VERNOLE, *Folclore salentino. Due romanze: Sabella e Verde Lumìa*, « Rinascenza Salentina », I/2, 1933, pp. 88-97. Nel leggendario “Re (di) Cipro” della romanza *Verde Lumìa*, questi vede riprodotta (v. p. 94) la figura del crociato Ugo da Lusignano, fondatore della chiesa romanica di S. Pietro dei Sàmari a Gallipoli (sull'antichità di queste tradizioni si è espresso anche Gio. Battista BRONZINI, *La canzone epico-lirica nell'Italia centro meridionale*, Signorelli, Roma, vol. I (1956), vol. II (1961)). Né l'Ing. Orlandi né il Cav. Camarda palesano in alcun modo riferimenti a questa; d'altra parte l'esplicita consegna del Papanti, in questo caso, doveva essere tale da esimerli dal riferircisi.

<sup>16</sup> Vedi ad es. Salvatore TOMMASI, “Una lingua scritta il futuro del griko”, *Il Quotidiano di Lecce* del 23/06/2001, p. 9. Mentre alcuni di questi, in seguito a convegni e seminari,

In questa versione resa dall'Ing. Orlandi notiamo il ricorso a molti espedienti grafici anomali, spesso ispirati da soluzioni tipiche dell'italiano; ad es. la <c> (la cui ambiguità è risolta con i digrammi <ch> e <ci>), un uso ambiguo della <z>, un uso incostante di <j>, un'irregolare accentazione e una suddivisione in parole talvolta dubbia o inattesa (*sudia* invece di *su dia*)<sup>17</sup>. Colpisce tuttavia anche la presenza di elementi oggi tipici di altre varietà di griko, come la resa <fs> (<fz>) in parole che in sternatese hanno oggi generalmente una pronuncia con [ts]<sup>18</sup>. Regolare appare invece il suffisso verbale *-eghe* che (così come *-ighe/-igghe/-iche*) altrove alterna con *-egghe*<sup>19</sup>. Non desta infine stupore la resa creativa delle cacuminali, la cui grafia era, a quell'epoca e ancora oggi, soggetta a incertezze e oscillazioni (<dhd>, invece delle tre soluzioni più sensate <ddh>, <ddhr> o <dd>)<sup>20</sup>.

Una versione più armonica, almeno sul piano della grafia, si sarebbe potuta ottenere regolarizzando alcune scelte fatte in punti diversi del testo. Ad esempio, oltre ad alcune disuniformità nell'accentazione e nella divisione in parole (per le stesse parole nel testo originale: *ivo* vs. *ivò*; *pu* vs. *apù* vs. *a pu*; *ecina* vs. *afse cina*)<sup>21</sup>, si possono regolarizzare le oscillazioni di <fs/fz/zz> (*afse* / *azze*, *na sopportefzo* / *na persecutèfsi*) e di <i/j> (*ja* vs. *iatì* vs. *jurèonta*)<sup>22</sup>.

---

discutono ancora se e come incontrarsi, L' *Unione dei Comuni della Grecia Salentina* ha comunque di fatto (implicitamente e senza citare fonti di sorta) già operato la sua scelta (così come hanno fatto i numerosi volontari della diffusione del griko in rete, v. *sitografia*). Restano tuttavia i problemi specifici delle singole varietà.

<sup>17</sup> La risoluzione degli incontri di vocale a confine di parola è in particolare l'elemento di maggiore difficoltà nella sistematizzazione grafica delle varietà dialettali di quest'area (v. n. 21).

<sup>18</sup> In testi sternatesi dell'Ottocento, <fs> e <ft> compaiono diffusamente (v. ad es. G. MOROSI, *Studi...*, cit., p. 76).

<sup>19</sup> Nessuna delle fonti da me consultata ha permesso di chiarire, al di là del condizionamento posizionale dell'accento, se e quanto le diverse scelte siano determinate da principi di dissimilazione a distanza (cfr. ad es. *isfigghe* vs. *ivriche*).

<sup>20</sup> La resa di queste, in quegli anni, era talvolta anche <dh>, <dw> o <dd>, mentre negli ultimi decenni si è arricchita di altre soluzioni prima inedite come <ddr> o <ddrh>. Sul piano fonologico, a Sternatia, effettivamente, l'opposizione tra suoni cacuminali (che presentano normalmente una resa grafica con <d□d□>) e suoni alveo-dentali (resi con <dd>), caratterizzata da un rendimento funzionale basso o nullo, non è solidissima: molti parlanti che esibiscono la pronuncia cacuminale parlando in salentino romano non la usano in griko in contesti corrispondenti a quelli di altre varietà dove la distinzione è invece regolarmente mantenuta. Il fenomeno non è però generale (e meriterebbe una valutazione quantitativa) e quindi non giustifica la semplificazione di <d□d□> con <dd> presente in molti testi (sin da G. MOROSI, *Studi...*, cit., p. 65, che ha *fidda* per foglie).

<sup>21</sup> La resa grafica dei fenomeni di coalescenza/crasi vocalica a confine di parola pone, effettivamente, qualche difficoltà (per la definizione generale si veda ad es. Antonio ROMANO, *Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali*, Dell'Orso, Alessandria 2008). Si pensi anche solo ai vari *na ècho*, *to èchi*, *mu èfere* etc. che danno, rispettivamente, *nà 'cho*, *tò 'chi*, *mò 'fere*. Casi come questi sono assenti in questo testo, ma sono quelli che presentano la maggiore varietà di trattamenti nei testi griki attuali.

<sup>22</sup> Notare che anche in G. ROHLFS, *Italogriechische...*, cit., dove si cerca di normalizzare graficamente il dittongo anche in posizioni dov'è più insolito, si ha *fjùmo* (§12) e *pjànni* (§100), con <j>, ma *lipariàdzi* (§5) e *dàmmia* (§51), con <i>.



Altre ambiguità che potevano essere evitate sono legate al ricorso a <z> (in lessemi romanzi di solito con valore [ts], come in *senza, forze...*; altrove [dz], come in *sozo, isoza...*) e a <ch> per /k/, davanti a vocale palatale, ma anche per /x/<sup>23</sup>. A queste ambiguità si può rimediare ricorrendo distintamente a <ts>, <dz> e <k> nei diversi casi, mantenendo asimmetricamente <gh> per l'occlusiva velare sonora e <ch> per la fricativa velare sorda (più o meno palatalizzate) e assumendo <c(i,e)> e <g(i,e)> per le affricate postalveolari (sorda e sonora) e <sc(i,e)> per la fricativa postalveolare sorda che qui ricorre raramente, senza distinzioni di lunghezza (che altrove potrebbe essere necessario sottolineare!)<sup>24</sup>.

Un'ultima annotazione riguarda la lenizione delle occlusive sorde intervocaliche, che accompagnandosi alla desonorizzazione delle occlusive sonore, dà luogo a un'interessante neutralizzazione comune a tutti i dialetti salentini<sup>25</sup>. È questa la ragione per cui nella stessa opera (ad es., C. GRECO & G. LAMBROYORGOU, *Lessico...*, cit.), troviamo lemmatizzato *pedì* 'bambino', ma poi nei numerosi esempi citati troviamo invece *petì*: /d/ e /t/ sono indistinguibili in quel contesto e sono associati a una pronuncia che si avvicina di più a quella di un suono di tipo [t]. L'autore (qualsiasi parlante abbia necessità di scrivere in varietà linguistiche con queste caratteristiche) si trova a scrivere la stessa parola una volta accreditando maggior peso all'etimologia (scrivendola quindi, in questo caso, con <d>) e un'altra restando fedele a quello che realmente sente (di) dire (scrivendola quindi con <t>). Per questo motivo, nel testo dell'Ing. Orlandi troviamo *na taccasi* 'che morda' e non *na daccasi* (con la grafia iniziale che invece si usa comunemente per il lemma *dakkàno* 'mordo'). Esempi come questo testimoniano dell'antichità del fenomeno che può essere così retrodatato almeno alla seconda metà dell'Ottocento.

<sup>23</sup> Curiosamente, nel testo fornito al Papanti dal Cav. Licci di Calimera (v. G. PAPANTI, *I parlari italiani...*, cit., p. 679; v. anche i commenti del Cav. Camarda alle pp. 685-686), a /x/ (di *chamèno*) è riservata una volta la grafia con <c> (seppure dietro l'avvertenza che *camèno* aveva un altro significato!).

<sup>24</sup> Gli autori si dividono sul ricorso a <k> (che proprio a Sternatia non incontra molti favori), spesso in base alla minore o maggiore accettazione di una presunta (neo-)ellenizzazione (mediata dalla scrittura erasmiana/reuchliniana), ma il ricorso a questa si giustifica in termini di maggiore universalità e in considerazione della minore ambiguità. È vero che (come dimostra la scelta di G. MOROSI, *Studi...*, cit.) se ne può fare a meno, ma solo se la scelta grafica per /x/ è diversa da <ch> (alcuni scrivono <h>, altri <h□>, altri ancora <x>; Rohlf s distingue <x> da <χ>, riservando quest'ultima ai contesti di palatalizzazione; si noti però che il rigore in questi casi induce a scrivere \**ginèka*, \**ingi(d)zo* o simili, con <g> associata a una pronuncia occlusiva anche davanti a <i/e>). Di queste disarmonie (e della volontà di superarle) sono testimoni le precisazioni introduttive agli articoli nei numeri della rivista *I Spitta* (v. *sitografia*).

<sup>25</sup> Cfr. bibliografia citata in Antonio ROMANO, "Acoustic data about the Griko vowel system", in *Μελέτες για τις Νεοελληνικές Διαλέκτους και τη Γλωσσολογική Θεωρία*, a cura di Mark Janse, Brian Joseph, Παύλος Παύλου & Αγγελική Ράλλη (*Proc. of the 3<sup>rd</sup> MGDLT International Conference*, Nicosia - Cipro, 14-16/06/2007), Kykkos Cultural Research Centre, Nicosia 2010, pp. 83-95.

Sul piano lessicale, oltre all'alto numero di prestiti italo-romanzi (51, in corsivo nel testo rielaborato), colpisce il curioso polimorfismo di *ngiuriel injurial inghiuria*, importante testimone di oscillazioni di pronuncia in parte ancor'oggi presenti. Pare strano infine che l'Ing. Orlandi non abbia trovato una soluzione alternativa all'uso di *sino a* impiegato all'inizio dell'ultimo periodo (r. 26) e che avrebbe potuto facilmente essere tradotto con un più normale *sàra* oppure ricorrendo a una formulazione con 'finché' che avrebbe offerto la possibilità di usare *sàra ka* o il più conservativo *ospu* (G. MOROSI, *Studi...*, cit., p. 66) che oggi è invece sfavorito (v. §3).

Per esplorare più intimamente il testo e le strutture messe in evidenza dal traduttore, una volta uniformata la grafia e risolte convenzionalmente le ambiguità di pronuncia, si può ricorrere a una versione interlineare come quella che qui propongo dando una traduzione piuttosto letterale.

**Leo àrtena ka is tu cerù atto protinò Ria apù Cipri,**  
Dico ora che nei tempi del primo Re da Cipro

**doppu pu ìsire ton Ajo Paisi Gottifrè atto Buglione,**  
dopo che vinse il Santo Paese Gottifrè del Buglione

**succedetse ka mia signùra apù Guaskogna am pellegrinaggio pirte is to Sebbùrko,**  
avvenne che una signora da Guascogna in pellegrinaggio andò al Sepolcro,

**apù jurèonta, is to Cipri stammèna,**  
da (dove) tornando, al Cipro arrivata,

5 **atse quài sceleràti antròpi vellanamente irte affèsa.**  
da certi scellerati uomini villanamente venne offesa.

**Ja tùo ecìni, sentsa kammia kunsulatsiùna, jomàti ponu,**  
Per questo quella, senza nessuna consolazione, piena di dolore,

**pentsetse na pai na kami na reklàmo is to Ria:**  
pensò che vada che faccia un reclamo al Re:

**ma tes ùpane ka ti fatia tin iche chàsonta**  
ma le dissero che la fatica l'avrebbe perduta

**jàti ecìno isane atse itu skotinì mbita ce toso sprì kalì ka,**  
perché quello era di così oscura vita e tanto poco buona che,

10 **e' (m)manechà ta ngiuria attus addhu me justitsia e vendèkeghe**  
non solamente le ingiurie degli altri con giustizia non vendicava

**ma poddhà ka me tradimento tu kàmane sustèneghe:**  
ma molte che con tradimento gli facevano sosteneva

**tosso ka quajèna ka iche kanè ponu, itu kannonta**  
tanto che ognuno che aveva qualche dolore, così facendo

**kammia onta o mbergogna sfokeghe.**  
nessuna onta o vergogna sfogasse.

**Tutta pràmata motte ikuse ti ghinèka *desperata* atti *venditta*,**  
Queste cose quando udì la donna disperata della vendetta,

15 **ja kammìa *kunsulatsiùna* atto *fastidiottu*,**  
per nessuna consolazione del suo fastidio,

**èkame *proponimento* na takkasi ti *miseria* a' ccitto Ria;**  
fece proponimento che morda la miseria di quel Re;

**ce pìrtonta klèonta ambròttu ipe:**  
e andando piangendo innanzi a lui disse:

**“*Signòremu*, ivò en èrkome ambròssu ja *venditta*”**  
Signore mio, io non vengo innanzi a te per vendetta

**ka ivò imèno atta *ngiuria* pu mu kàmane**  
che io aspetto delle ingiurie che mi fecero

20 **ma, ja *sudisfatsiùna* atse ecìna,**  
ma, per soddisfazione di quella,

**se prakalò na me mati pos i *soffèghi* ecìne ka ivò ikùo ka se kànnone,**  
ti prego che mi impari come le soffr(i) quelle che io sento che ti fanno,

**ita atse sena màtonta, ivò na sodzo,**  
così da te imparando, io che posso,

**me *flemma* ti dikimmu na *sopporetso*;**  
con flemma la mia che sopporti

**ka to tsèri o Teò, si ivò to isodza kami me ti kardìa ti dikimmu su dia,**  
che lo sa Iddio, se io lo potessi fare col cuore la mia ti darei,

25 ***poi* ise toso kalò na te vastàsi”.**  
poi(ché) sei tanto buono che le porti.

**To Ria *sino a* tota stammèno *tardo ce pigro*,**  
Il Re fino ad allora stato tardo e pigro,

***quasi* atsunnisonta, *ancignsonta* atti *ngiuria* kamèni is citti jinèka,**  
quasi svegliandosi, cominciando dall'ingiuria fatta a quella donna,

**ka me *raggia vendiketse*, (*ncignetse* na *persekuètsi* me ole te *fortse* ola ecìna ka,**  
che con rabbia vendicò, cominciò che perseguitasse con tutte le forze tutti quelli  
che,

***kontra* ti (*riputatsiùna* atti *kurunattu*, kanè prama ikànnane apù tota *depoi*.**  
contro la reputazione della sua corona, qualche cosa facevano d'allora in poi.

Tra le molte osservazioni che si potrebbero fare (per quelle presenti anche in altri testi rimando al §4), mi soffermo sull'evidente traduzione letterale dall'italiano del sintagma preposizionale “di così oscura vita” al r. 9 e il particolare costruito participiale nella subordinazione temporale al r. 26 (v. dopo).

### 3. La tramontana e il sole

Dopo aver passato in rassegna questo vecchio testo sternatese, vediamo ora cosa accade cercando di valutare le proprietà linguistiche di questa parlata ricorrendo a un altro testo molto usato per la descrizione delle lingue e per la valutazione della versatilità dei sistemi di trascrizione fonetica.

Sebbene in Italia, dopo l'esperienza del Papanti, la dialettologia nazionale abbia fatto ampio ricorso alla *Parabola del Figliol Prodigo* (v. nota 8), sin dai primi del Novecento l'*Associazione Fonetica Internazionale* (fondata nel 1886), definendo le linee guida per l'*Illustrazione* delle proprietà fonetiche di una data varietà linguistica, incoraggia a usare il racconto noto in italiano come *La tramontana e il sole* e, da qualche tempo a questa parte, se ne sta facendo uso anche in Italia per la descrizione della variazione dialettale in questi spazi<sup>26</sup>.

Sin dai *Principles* del 1912, troviamo la maggior parte delle lingue europee, e alcune delle principali lingue del pianeta, descritte sulla base di *specimina* di questo breve racconto.

Una delle più diffuse versioni in italiano (quella più tradizionale, ancora molto usata e recentemente rispolverata anche dalla *RAI* al momento della pubblicazione del suo *Dizionario*)<sup>27</sup> è la seguente:

**ITALIANO:** La tramontana e il sole<sup>28</sup>.

*Si bisticciavano un giorno il vento di tramontana e il sole, l'uno pretendendo d'esser più forte dell'altro, quando videro un viaggiatore(,) che veniva innanzi avvolto nel mantello. I due litiganti convennero allora, che si sarebbe ritenuto più forte chi fosse riuscito a far sì(,) che il viaggiatore si togliesse il mantello di dosso. Il vento di tramontana cominciò a soffiare con violenza; ma più soffiava, più il viaggiatore si stringeva nel mantello; tanto che alla fine il povero vento dovette desistere dal suo proposito. Il sole allora si mostrò nel cielo; e poco dopo il viaggiatore, che sentiva caldo, si tolse il mantello. E la tramontana fu costretta così a riconoscere(,) che il sole era più forte di lei.*  
- *Ti è piaciuta la storiella?*  
- *Vuoi che te la racconti di nuovo?*

---

<sup>26</sup> Si veda ad es. Luciano CANEPARI, *Manuale di Pronuncia Italiana*, Zanichelli, Bologna 1999.

<sup>27</sup> Il *DOP*, *Dizionario di ortografia e pronuncia*, ora anche *on-line*, v. Bruno MIGLIORINI, Carlo TAGLIAVINI & Piero FIORELLI, *Dizionario di ortografia e pronuncia*, RAI ERI, Roma-Torino 1969 (ed. *on-line* <http://www.dizionario.rai.it>, 2008).

<sup>28</sup> Vedi *IPA*, *The Principles of the International Phonetic Association*. Suppl. a «Le Maître Phonétique», Sett.-Ott. 1912, *The Principles of the International Phonetic Association*, Univ. College London, Londra 1949 (rist. 1966), *Handbook of the International Phonetic Association. A Guide to the Use of the International Phonetic Alphabet*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1999. Cfr. D. JONES & A. CAMILLI, *Fondamenti...*, cit. L'aggiunta di domande finali risale a L. CANEPARI, *Manuale...*, cit.

Anche il greco moderno ha beneficiato di una sua descrizione nell'ambito delle pubblicazioni dell'*IPA*. In particolare nel numero 19 del *Journal of the International Phonetic Association*, A. Arvaniti ha pubblicato l'*Illustrazione* del neo-greco (oltre a quella del greco cipriota) che qui riproduciamo integralmente<sup>29</sup>:

#### **GRECO MODERNO:** Ο βοριάς κι ο ήλιος.

Ο βοριάς κι ο ήλιος μάλωναν για το ποιος απ' τους δυο είναι ο δυνατότερος,  
όταν έτυχε να περάσει από μπροστά τους ένας ταξιδιώτης που φορούσε κάπα.  
Όταν τον είδαν, ο βοριάς κι ο ήλιος συμφώνησαν ότι όποιος έκανε τον ταξιδιώτη να βγάλει την κάπα του θα θεωρούνταν ο πιο δυνατός.  
Ο βοριάς άρχισε τότε να φυσάει με μανία,  
αλλά όσο περισσότερο φυσούσε τόσο περισσότερο τυλιγόταν με την κάπα του ο ταξιδιώτης,  
ώσπου ο βοριάς κουράστηκε και σταμάτησε να φυσάει.  
Τότε ο ήλιος άρχισε με τη σειρά του να λάμπει δυνατά  
και γρήγορα ο ταξιδιώτης ζεστάθηκε κι έβγαλε την κάπα του.  
Έτσι ο βοριάς αναγκάστηκε να παραδεχτεί ότι ο ήλιος είναι πιο δυνατός απ' αυτόν.

Anch'io, da anni alle prese con lo studio delle proprietà fonetiche dei dialetti salentini, ne ho raccolto in un paio di occasioni le versioni nel griko di Calimera e, recentemente, in quello di Sternatia. Il testo che ne è risultato (grazie alla collaborazione di Pantaleo Chiriaco e Giorgio L. Filieri Scordari) e che è stato da me collaudato (grazie alla revisione e alla lettura che ne hanno dato lo stesso Pantaleo Chiriaco, Cosimo Tundo e Antonio G. Marti) è il seguente:

#### **STERNATESE:** I tramuntàna ce o ìjo

*Mian imèra o ànemo tis tramuntàna ce o ìjo imilùano atse tino attus dio ìane o pleo ffèrmo,  
motte idane ka èstadze na kristianò asciopammèno me mìa' kkàppa.  
Istiàttisa lèonta tis ìane o pleo ffèrmo a' cci' ttus dio ka ton èkane n'aggàli ti' kkàppa.  
O ànemo ja protinò ancìgnase na fisisi pleo piri ìsodze,  
plòni o ànemo ifisigghe ce plòni o kristianò ìsfigghe ti' kkàppa,  
sàra ka o ànemo e' ttin èkame plèo.  
Motte ìnghise ton ìjo ancìgnase na kàtsi  
ce o kristianò jo kàma ìnghise n'aggàli ti' kkàppa.  
Ce itu i tramuntàna ìnghise na nnorìsi ka o ìjo ìane pleo ffèrmo ka cini.  
- Su piàcetse o kùnto?  
- Itèli na su to pò matapàle?*

<sup>29</sup> Vedi Amalia ARVANITI, *Illustrations of the IPA: Modern Greek*, « Journal of the International Phonetic Association », 19, 1999, pp. 167-172.

Lo riporto qui, in anteprima, con qualche nota di confronto col testo neo-greco citato.

Per ‘forte’ questi ha ad es. δυνατός, laddove il griko ha *fèrmo*<sup>30</sup>. Nulla da dire su ταξιδιώτης ‘viaggiatore’ e *kristianò* che qui è assolutamente normale per ‘persona’ e che vale anche ‘passante’. Anche κάπα deve aver condizionato la scelta di *kappa*, proprio perché su questo elemento c’era infatti un certo imbarazzo, risultando insolito anche il ricorso a ‘mantello’ nella versione italiana. Interessante invece *plèo / pl(e)òn(i)*, laddove l’italiano ha ‘più’, il salentino *cchiù*’ e il neo-greco *πιο*. Allo stesso modo è interessante che a nessun parlante sia venuto in mente di usare *òspu* invece di *sàra ka* (che è oggi normale, v. §2). Una minima condizione di variazione è offerta da *matapàle* al quale alcuni hanno preferito *mapàle*. Tutti hanno esitato nella resa di *ifisigghe* del terzo periodo, alternato con *ifisidze* (ma in genere preferito a *fisidze*). Sul piano fonetico, nelle rese delle strutture presenti in questo racconto, ho osservato una forte norma linguistica, sensibile soprattutto a quegli elementi soggetti a variazione diatopica (mi riferisco qui alla minor predisposizione all’aferesi, come in questo caso in *ancìgnase*, e alla tipica *i-* prostetica, ad es. di *imilùano* e *itèli*)<sup>31</sup>. La variazione più appariscente riguarda *n’aggàli*, a volte sostituito da *n’angàli* (con /gg/ e /ng/ in variazione libera)<sup>32</sup> e nell’assimilazione fonosintattica di *attus dio* ‘dei due (tra i due)’, reso *attu’ ddiò* (per evitare la pronuncia di /zd/).

Su un piano più generale, tra le prime due versioni e l’ultima, si nota infine una diversa costruzione stilistica che obbliga a ricorrere in griko a originali soluzioni idiomatiche per ‘convennero, si misero d’accordo’ (*istiàttisa lèonta* ‘(lett.) stettero dicendo’ – un progressivo con ausiliare perfettivo che, in quest’esempio, non mi pare trovi corrispondenze in romanzo salentino né in greco (ant. o mod.) – vs. συμφώνησαν), per ‘splendere, brillare’ (*na kàtsi* ‘a bruciare’ vs. να λάμπει), per la resa di ‘desistere, rinunciare’, che è affidata a *e’ ttin èkame plèo* ‘(lett.) non la fece più’ (κουράστηκε και σταμάτησε) o ancora per quella di ‘riconoscere, ammettere’ (*na nnorìsi* ‘(lett.) a conoscere (come in salentino romanzo)’ vs.

---

<sup>30</sup> L’aggettivo *dinatò* è comparso in una versione grika da me raccolta a Calimera: si tratta ovviamente di una forzatura, il traduttore griko tradizionale per ‘forte’ è infatti *fèrmo* (che è la soluzione tra l’altro preferita dalla maggior parte dei parlanti griki di queste località). Alcuni esempi della contaminazione lessicale col neo-greco che si stanno verificando negli ultimi anni sono ora in Antonio ROMANO, «Quando il vento soffia, facciamo come la canna»: *la paremiologia grika e salentina tra meteorognostica e metafore meteorologiche*, in «I proverbi meteorologici. Ai confini dell’Europa romanza», a cura di Enrique Gargallo Gil, Maria-Reina Bastardas Rufat & Joan Fontana i Tous (*Atti del “Segundo Seminario Internacional sobre refranes meteorológicos. En los linderos de la Europa romance”*, Barcellona, Spagna, 27-28 Maggio 2010), Dell’Orso, Alessandria 2011.

<sup>31</sup> Su norma e variazione nei dialetti salentini rifletto da tempo; v. il mio recente contributo Antonio ROMANO, *Norma e variazione nel dialetto salentino di Parabita*, in «NeoΠΟΤΙΜΗΣΙΣ: Scritti in memoria di Oronzo Parlàngeli a 40 anni dalla scomparsa (1969-2009)», a cura di Mario Spedicato, EdiPan, Galatina 2010, pp. 237-268.

<sup>32</sup> Per la descrizione del fenomeno in greco moderno, si veda, tra gli altri, A. ROMANO, *Inventarî sonori...*, cit.

να παραδεχτεί)<sup>33</sup>. Tutti elementi che contribuiscono a mostrare una certa autonomia strutturale della lingua, tale da affrancarla da qualsiasi condizione di “parentela” o “debito” che non sia puntuale e di volta in volta diversa. Inutile cercare di colmare le sue lacune o le sue “irregolarità” puntando su questi elementi<sup>34</sup>.

A questo testo e alle proprietà fonetiche specifiche delle produzioni che ho raccolto dedicherò un attento lavoro di ricerca nei prossimi mesi. Intanto, l’invito che rivolgo ai valorosi giovani e ai centri che si stanno adoperando per la salvaguardia (e la rivitalizzazione) del griko è quello di provvedere al più presto a registrare il maggior numero possibile di campioni sonori relativi a brani come questo, con tutti quei parlanti che hanno ancora il griko come prima lingua e il cui plurilinguismo è ancora incontaminato.

Oltre a un maggiore concertazione sul terreno della grafia e della raccolta di testi scritti (magari sul modello virtuoso di altre minoranze linguistiche)<sup>35</sup>, è soprattutto nella raccolta dei dati sul griko parlato che occorre concentrarsi se si vuole “ricordare” quali erano le sue caratteristiche sistematiche prima che fosse intaccato nella sua integrità naturale da alcune delle recenti (e forse anche antiche) maldestre manipolazioni. Agli operatori locali suggerisco inoltre letture in quel filone di studi noto come “ecologia linguistica”.

#### 4. Conclusioni

In conclusione, mi si dirà forse che – nonostante io insista sulla priorità da accordare all’analisi di materiali autentici di parlato spontaneo – i testi sui quali qui mi dilungo sono comunque basati su documenti scritti e che, quel che è peggio, in entrambi i casi si tratta di testi originariamente in un’altra lingua poi tradotti. Ebbene sì, quando lo scopo è il confronto, la disamina di caratteristiche contrastive tra una lingua e l’altra, occorre riferirsi a materiali comparabili e quindi disporre di testi simili. Ovviamente l’ideale sarebbe di potersi avvalere di testi autentici, stilati direttamente in quella lingua, ma così non è – come ho cercato di dimostrare – già dall’Ottocento, da quando chi componeva il testo lo faceva già dopo averlo pensato in un’altra lingua, almeno limitatamente a quel registro linguistico. Le cose vanno meglio – perdendo però, in genere, le possibilità di confronto – se si trascrivono le produzioni orali spontanee d’illetterati o dialoghi spontanei tra parlanti nativi ingenui: tutti gli altri, soprattutto i

---

<sup>33</sup> Si noti che invece il modale deontico *inghise na nnorisi* ‘dovette riconoscere’ (simile all’altra precedente *inghise n’aggàli* ‘dovette togliere’) prevede il ricorso al verbo *inghidzo* ‘toccare’ in corrispondenza dell’it. ‘dovere’ e del neo-greco *πρέπει* (in questo caso *αναγκάστηκε* ‘fu obbligata / forzata’ in relazione con *ανάγκη* ‘bisogno’) proprio come in salentino (*t)uccau (cu) ccanusce*.

<sup>34</sup> A questo tema dedico qualche riflessione in più in A. ROMANO, *Quando il vento soffia...*, cit.

<sup>35</sup> Si veda ad es., per i Walser, Federica ANTONIETTI (a cura di, con la coll. di Matteo Rivoira), *Scrivere tra i Walser - Per un’ortografia delle parlate alemanniche in Italia*, Associazione Walser Formazza, Formazza 2010.

parlanti scolarizzati che hanno sviluppato una coscienza metalinguistica solo per le lingue di scolarizzazione, non resistono alla tentazione di estendere le categorie di queste alle loro altre lingue a tradizione orale.

Ne sono una testimonianza anche le “liriche” dei *Calendari della Grecia Salentina* (CALENDARI, 1996-2011)<sup>36</sup>, quasi tutte chiaramente pensate in un codice altro da quello stilistico griko tipico e tradizionale. Non si tratta solo di prestiti o calchi<sup>37</sup>, ma di un ricorso sistematico a scelte stilistiche e formulazioni tipiche dell’italiano scritto (e questo è purtroppo vero, in genere, per buona parte della poesia vernacolare salentina).

Riporto un solo esempio particolarmente lampante: la formula *Mia’ fforà anemimmèno...* “Una volta ventilato...” usata da C. GRECO & G. LAMBROYORGOU, *Lessico...*, cit., p. 421, in un breve passaggio sulla trebbiatura. Così come nel caso dell’ultimo paragrafo della “Novella del Re di Cipro”, troviamo qui uno stilema ricercato “Una volta fatto questo, allora...”, che qui si manifesta con un costrutto participiale assoluto (una soluzione idiomatica usata da alcune lingue) e che è (o era, prima di questa attestazione) piuttosto estraneo, non solo al griko, ma a tutte le parlate salentine che invece hanno altri validi mezzi per realizzare una subordinata temporale<sup>38</sup>.

Oltre che ribadire tutte le mie perplessità sull’utilità di materiali linguistici allestiti in tal modo e, in generale, sulle modalità con cui si intraprendono da decenni le azioni di tutela del griko, ho espresso nuovamente (come già in A. ROMANO & P. MARRA, *Il griko...*, cit.) un certo disappunto sull’assenza di azioni concertate e sulla mancanza di una formazione adeguata nello svolgimento di molte delle attuali operazioni di rivitalizzazione. Su queste mie perplessità non si soffermano ovviamente l’idealista o il romantico e forse anche l’attento Prof. Specchia le avrebbe sdegnate. Tuttavia, nello stesso spirito pedagogico che ha animato la lunga e proficua attività del Nostro, con questo mio contributo ho cercato di stimolare una maggiore consapevolezza nella raccolta e nello studio di testi griki. Ne ho approfittato per ricordare che in comunità come queste, si dispone di un variegato patrimonio culturale e linguistico che non andrebbe stereotipato così come invece spesso avviene. Questo patrimonio a Sternatia è il risultato di una cultura né solo greca né solo latina né solo greco-latina, ma di un’altra, ibrida e composita, possibilmente ancora migliore in termini di adeguamento a un progresso civico, economico e sociale che ne ha caratterizzato la crescita dall’Unità d’Italia e per tutto il ’900. È un peccato descriverne forsennatamente solo alcuni aspetti idealizzati.

---

<sup>36</sup> CALENDARI (1996-2011), *Calendari della Grecia Salentina*, Calimera (v. anche sito web di ATLANTE: <http://atlante.clio.it> [giugno 2006]).

<sup>37</sup> Per queste nozioni rimando a un testo specialistico; v., tra gli altri, Antonio ROMANO & Anna Maria MILETTO, *Argomenti scelti di glottologia e linguistica*, Omega, Torino 2010.

<sup>38</sup> In greco, questo tipo di subordinazione è affidato piuttosto a ἄφρον ο εφρόσον + infinito (soluzioni che qui non sono attestate). In griko sono probabilmente un calco anche le costruzioni con *Mia’ fforà ka...* ‘Una volta che...’ che si trovano invece diffusamente nei testi degli ultimi anni.



## Ringraziamenti

A Donato Indino, per avermi accolto presso l'Associazione "Chòra-ma" e avermi messo a disposizione materiali e informazioni utili. A Giorgio L. Filieri Scordari e Pantaleo Chiriaco e per avermi fornito la prima versione del testo de *La tramontana e il sole* in griko sternatese. A Cosimo Tundo e Antonio G. Marti per avermi dedicato il loro tempo nella verifica dei dati linguistici a mia disposizione. Agli ultimi tre per essersi sottoposti a sessioni di registrazione brevi e lunghe, ma comunque sempre impegnative e faticose.

## Bibliografia

- CASSONI, Mauro Don (1934): "Il tramonto del rito greco in Terra d'Otranto (I. Calimera)". *Rinascenza Salentina*, II/1, 1-15.
- CASSONI, Mauro Don (1935): "Il tramonto del rito greco in Terra d'Otranto: II. Soleto". *Rinascenza Salentina*, III/2, 71-80.
- CASSONI, Mauro Don (1936): "Il tramonto del rito greco in Terra d'Otranto: III. Zollino". *Rinascenza Salentina*, IV/2, 73-84.
- CASSONI, Mauro Don (1937): "Il tramonto del rito greco in Terra d'Otranto: IV. Sternatia/Sternaditta; V. Martignano; VI. Corigliano; VII. Sogliano". *Rinascenza Salentina*, V/3, 234-250.
- CASSONI, Mauro (1937): *Hellàs Otrantina: disegno grammaticale*. Grottaferrata: Scuola Tipografica Italo-Orientale "S. Nilo" [rist. Galatina: Congedo, 1990].
- CASSONI, Mauro (†1993): "Scritti di storia greco-salentina (VIII. Castrignano dei Greci; IX. Melpignano)" (a cura di M. Paone). *Archivio Storico Pugliese*, 66, 213-240.
- COCO, Primaldo Fr. (1936): "Le cause del tramonto del rito greco in Terra d'Otranto". *Rinascenza Salentina*, IV/4, 255-264.

## Sitografia

- Avvli grika* (F. Penza Team, 2004-): <http://www.geocities.com/Athens/Forum/4436/index.htm> (ex *Grika Milùme*) [giugno 2008] poi [www.grikamilume.com/avvligrika.htm](http://www.grikamilume.com/avvligrika.htm) [febbraio 2011].
- Grecia Salentina* (2006-2009): Sito *web* dell'Unione dei Comuni della Grecia Salentina: <http://www.greciasalentina.org> [gennaio 2010].
- Grika Milùme* (F. Penza, 1998-): <http://www.grikamilume.com/> (migrato nel 2004 da <http://www.geocities.com/Athens/Forum/4436/index.htm> che poi ha ospitato "Avvli grika") [giugno 2002].
- I spitta* (F. Penza, 2006-2010): <http://www.grikamilume.com/spitta/> [gennaio 2010].
- Ìmesta griki* (F. Penza, 1998-2000): <http://www.geocities.com/griko/index.htm> [ottobre 1998].